

Card. Marco Cè
Ritiro delle Palme
(Cavallino, 28 marzo 2010)

1. Con la celebrazione “delle Palme” di questa mattina, siamo entrati nella grande settimana della memoria “sacramentale” della morte e risurrezione del Signore Gesù.

Cosa vuol dire “memoria sacramentale”?

Vuol dire che noi celebrando i misteri della Pasqua (il Giovedì e il Venerdì Santo e nella Veglia pasquale) non facciamo solo “memoria” di eventi del passato, ricordandoli con edificazione.

La liturgia è opera di Gesù: proprio grazie alla sua presenza, i misteri della sua vita, che noi celebriamo, sono in qualche modo presenti, perché noi vi partecipiamo.

Gesù infatti non appartiene al passato. I suoi gesti di salvezza sono sempre “oggi” e “per noi”.

Quindi quando celebriamo i divini misteri della vita di Gesù, noi realmente partecipiamo ad essi: a condizione che apriamo il nostro cuore.

Per questo è importante che noi preghiamo. L’invocazione dello Spirito Santo con cui abbiamo iniziato non è stata un fatto rituale: noi abbiamo bisogno che Dio ci apra il cuore, perché intendiamo ciò che egli vuole dirci attraverso le parole umane che ascolteremo.

Se Dio non ci apra il cuore, il nostro incontro sarà una audizione di “parole morte”, non un incontro con l’amore di Dio.

Al Signore chiediamo soprattutto il dono della fede: *“Io credo: ma tu, Signore, soccorri la mia incredulità”.*

2. Cosa voglio fare oggi?

Oggi vorrei oggi meditare sui riti del Triduo Sacro (del Giovedì e Venerdì Santo e della Veglia Pasquale), evidenziando il punto centrale di ogni celebrazione. Riscontreremo che ciò che accomuna i riti del Triduo è il fatto che essi sono la grande teofania (manifestazione, ostensorio) dell’amore di Dio Padre. Gesù, il Figlio, è il rivelatore del Padre, di un Dio che è amore. E il Padre si rivela nel Figlio.

Dio non lo ha mai visto nessuno, né lo può vedere: Lui Gesù, il Figlio incarnato, che nella sua carne (cioè nella sua umanità) è tutto suo Padre, ce lo ha rivelato. Il vertice di questa rivelazione è paradossalmente la Croce.

3. Giovedì Santo, con la Messa in Coena Domini.

I riti del Giovedì santo sono come la porta d’ingresso nel mistero pasquale.

Il Signore fa tre grandi doni alla sua Chiesa, grazie ai quali essa godrà sempre della sua presenza: l’Eucaristia, il sacerdozio ministeriale che la celebra, il comando dell’amore che è la legge fondamentale (la legge costituzionale) della comunità dei discepoli di Gesù e che Gesù materializza nella lavanda dei piedi, per dire a tutti che “questo” è l’amore di Dio: amore misericordioso.

La chiave che ci consente di entrare nel cuore del Triduo pasquale ce la offre Gv 13, 1-15: leggiamo il testo che è simbolo di tutto quanto verremo dicendo.

Con i versetti introduttivi (*“Prima della festa di Pasqua Gesù sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine”* (Gv 13,1)) e la lavanda dei piedi l’evangelista Giovanni ci apre l’orizzonte dentro il quale si svolge tutto quello che segue: la passione e morte di Gesù è l’amore “eis telos”, la pienezza dell’amore, che più di così non si può.

L’amore estremo del Figlio di Dio fatto uomo, che lava i piedi, che si abbassa sul povero e sul peccatore, che cura le ferite, che perdona i peccati, che rialza, infondendo una vita nuova è il simbolo della donazione totale di sé, da parte di Gesù, per la salvezza dei suoi fratelli.

L’amore che si dona abbassandosi, è quindi la chiave per comprendere tutta la passione del Signore.

Lui stesso l'aveva detto prima di entrare nell'orto del Getsemani: *“Viene il principe del mondo, contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e come il Padre mi ha comandato, così agisco”* (Gv 14,30-31).

Facendo quello che sta per fare, Gesù rivela al mondo il vero volto di Dio. Il vero volto di Dio è l'amore misericordioso.

I riti della Settimana Santa sono quindi “un itinerario di rivelazione”, attraverso la passione di Gesù, del vero volto del Padre: *“Dio è amore”*.

4. E mentre, a uno sguardo puramente umano, la passione e morte di Gesù potrebbero sembrare la sua definitiva sconfitta e la reale, clamorosa vittoria di Satana, guardati dalla parte della fede, con gli occhi di Dio, questi fatti sono invece la sconfitta di satana, perché l'amore è vita divina che, a sua volta, genera la vita.

Gesù non subisce la passione, ma vi si consegna: *“si consegnò volontariamente alla morte”*, diciamo nella IV preghiera eucaristica. E Gesù stesso dice: *“Per questo il Padre mi ama, perché io do la mia vita per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio”* (Gv 10,17-18).

Quando Gesù viene crocifisso, satana ride perché ormai Gesù è finito. Di fatto, le parole di Gesù: *“Padre, perdona loro, non sanno quello che si fanno”*, scuotono l'inferno, come un terremoto che lo rovina per sempre.

5. In questa chiave vanno letti i tre doni celebrati nella liturgia del Giovedì Santo: l'Eucaristia è il grande dono che renderà presente nella storia, sotto i segni sensibili del pane e del vino, il sacrificio di Gesù che il giorno dopo si sarebbe consumato sulla croce.

Perché l'Eucaristia rimanga sempre nella storia, Gesù istituisce il sacerdozio ministeriale con le parole: “Fate questo in memoria di me”. Il sacerdozio ministeriale cristiano è per l'Eucaristia, cioè in funzione dell'amore di Dio e dell'annuncio dell'amore di Dio.

Il terzo dono del Giovedì Santo è il comandamento nuovo: cioè la legge costituzionale che Gesù, proprio in questo contesto, dà alla comunità dei suoi discepoli. Dopo la lavanda dei piedi, Gesù dice ai suoi: *“Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni degli altri. Vi ho dato un esempio infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi”* (Gv 13,12b-15). E dopo aver annunziato il tradimento di Giuda, continua *“Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri”* (Gv 13,34-35).

Anche questo è l'antipecato, l'anti satana, che è odio, divisione.

Con questa consegna – l'amore che lava i piedi - Gesù ci dà l'identità della Chiesa, quale comunità dei discepoli di Gesù: Pietro rifiuta l'abbassamento di Gesù che lava i piedi: *“Non è ammissibile! Io non permetterò mai che tu mi lavi i piedi!”*. E Gesù che gli dice: *“Pietro, se non capisci questo, non hai capito niente di me: perciò fra me e te non c'è nulla da spartire”*.

Proprio così: nella Chiesa chi ama, serve. E chi non serve, non è secondo Gesù. Dobbiamo gelosamente custodire l'identità dell'amore cristiano.

6. Il Venerdì Santo.

I riti del Venerdì santo si articolano in quattro momenti: la proclamazione della Parola di Dio, una lunga preghiera universale, lo scoprimento e l'adorazione della Croce, la comunione eucaristica: non si celebra però l'Eucaristia, ma si comunica alle sacre specie consacrate il Giovedì Santo.

Io farò qualche riflessione sulla proclamazione della Passione del Signore, che ritengo essere il cuore della liturgia del Venerdì Santo.

Il Signore ci aiuti a comprendere cosa significa per noi che crediamo “ascoltare la proclamazione della Passione”.

Non è come ascoltare un libro edificante: è Dio stesso che ci parla usando il nostro linguaggio umano.

E che cosa ci dice Dio attraverso il linguaggio umano?

Ci dice una cosa inaudita: ti ho talmente amato da dare per te il mio unico Figlio.

Ma per capire questo non basta la nostra intelligenza: occorre la grazia della fede che ci dà l'orecchio di Dio e l'occhio di Dio. Occorre pregare.

La proclamazione della Passione di Gesù, quindi, è Dio stesso che la proclama "per ciascuno di noi". Così io ti ho amato, fino al punto da darti mio Figlio.

7. Non potendo leggere il testo, ci accontentiamo di alcune osservazioni.

La prima osservazione che faccio è, umanamente, sconvolgente: l'Evangelista Giovanni vede nella croce "l'innalzamento" di Gesù, la sua "glorificazione" come Figlio.

Lo afferma lui stesso: "Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me" (Gv 12,32), "Glorificami, Padre, davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse" (Gv 17,5).

Qual è la gloria di cui Gesù parla? Cos'è questo innalzamento?

Senza dubbio è la gloria della filiazione divina che risplende nella sua obbedienza al Padre e nel suo amore ai fratelli, pagati col prezzo della sua passione e morte. In tutta la sua vita Gesù ha onorato la sua filiazione divina in una obbedienza piena alla volontà del Padre. La croce è stato il culmine della sua obbedienza e del suo amore. Mai Gesù, il Figlio, si è dimostrato così Figlio, che ama e obbedisce, come sulla croce: più di così non poteva obbedire; più di così non poteva amare.

Che la croce (la passione) di Gesù sia gloriosa, lo confermano due fatti:

-Della morte di Gesù Giovanni dice che, chinato il capo, "consegnò lo Spirito": la trasmise ai credenti in lui. Da questa "traditio" (consegna) dello Spirito, nasce la Chiesa (cfr Gv 19,30).

Lo spirare di Gesù non è un atto di morte, ma è una generazione di vita.

Ancora: dice l'evangelista che mentre ai due ladroni crocifissi con Gesù, uno da una parte e l'altro dall'altra, i soldati spezzarono le gambe per affrettarne la morte, giunti da Gesù, visto che era già morto, non gli spezzarono le ossa (perché all'agnello pasquale non si dovevano spezzare le ossa), ma con la spada gli trafissero il costato: e da quel cuore trafitto uscì sangue e acqua, simbolo dei sacramenti, del dono dello Spirito e dell'Eucaristia (cfr Gv 19,31-37).

Ancora una volta un gesto che sembra di morte, è invece un atto di vita. Per questo la morte di Gesù è gloriosa.

E' una teofania dell'Amore che dona la vita.

Allora comprendiamo il fatto, riportato dall'evangelista Marco, a proposito del centurione pagano che aveva guidato il drappello di soldati che avevano crocifisso Gesù. Dice evangelista che il centurione, proprio vedendo morire Gesù in quel modo, esclamo: "Veramente quest'uomo era il Figlio di Dio" (Mc 15,39).

Cosa vede il Centurione? Vede ciò che si può vedere solo guardando il Crocifisso con gli occhi di Dio: nel volto del Crocifisso, innalzato sulla croce, il centurione vede il vero volto del Padre, che è amore misericordioso.

Gesù è il rivelatore del Padre: il vertice di questa rivelazione è la Croce. Lì si vede l'amore del Padre e l'amore di Gesù per l'umanità ferita.

8. Dopo la proclamazione della Passione, la liturgia effonde il suo cuore in preghiera. Sono esplicitate dieci situazioni. A me piace pensarle come il simbolo del grido di dolore che si alza dall'umanità ferita dal peccato, dall'ingiustizia, dalla povertà, dalle calamità naturali che hanno colpito soprattutto i popoli più poveri ... Mi piace vedere in esse tutto il dolore umano, che non ha una risposta: e in mezzo a tanto dolore si erge la Croce su cui l'Innocente che ha sofferto per amore si offre al Padre per la vita del mondo. Ricordando le parole del Signore: "Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me".

Intorno alla croce il dolore umano si apre a speranza. Quel Crocifisso risorgerà e con lui tutta l'umanità, che è il suo corpo, potrà risorgere, se si aprirà alla fede come il centurione.

9. Il Sabato Santo è il giorno del grande silenzio. Mentre gli Ebrei rispettano il riposo sabbatico, gli apostoli si sono dispersi, amareggiati e delusi, pieni di paura. Gesù "dorme" nel Sepolcro.

Maria, la Madre, è immersa nel più grande dei dolori, ma custodisce in cuore le parole misteriose del Figlio: "*Il terzo giorno risorgerò*" e spera.

La Chiesa non celebra nessun atto liturgico: prega e attende.

10. Scesa la notte, la comunità si raccoglie per la grande Veglia Pasquale: la veglia madre di tutte le veglie, il vertice della vita della Chiesa.

La celebrazione si svolge in quattro momenti: io insisterò soprattutto sul momento culminante: la proclamazione della risurrezione del Crocifisso.

a) La benedizione del fuoco nuovo e l'accensione del cero pasquale. E' notte, simbolo della "non salvezza": della radicale incapacità dell'uomo a salvarsi da solo, a uscire con le sole sue forze dal proprio peccato e dalla morte.

Ed ecco una luce squarcia le tenebre: è la luce di Cristo, il Risorto. "Lumen Christi" canta il diacono reggendo il Cero pasquale.

Il Cero Pasquale entra nella chiesa ancora immersa nel buio, mentre ad esso si accendono le candele dei fedeli e la chiesa si va punteggiando di piccole luci. Giunti all'altare, la luce esplose e avvolge tutto: Cristo è risorto.

Il diacono, intronizzato il cero al centro dell'altare, ne canta le lodi.

Si compie così la prima parte della Veglia Pasquale.

b) La seconda parte è una sequenza di letture dell'Antico e Nuovo Testamento: in esse si proclama l'azione di Dio nella storia dell'uomo, per trasformarla da storia "dannata", sotto il segno del peccato e del male, in storia di salvezza.

Si proclamano sette letture dell'Antico Testamento. All'inizio di tutto c'è un atto di amore assolutamente gratuito: Dio crea il mondo e l'uomo.

Segue la prova di Abramo a cui Dio chiede di donare il figlio, la disponibilità a sacrificare il figlio, profezia di Cristo.

Poi viene proclamata la grande liberazione di Israele dall'Egitto, profezia della futura redenzione.

Seguono quattro testi profetici (due da Isaia, uno da Baruc e un quarto dal profeta Ezechiele), nei quali viene annunciata e prefigurata la futura salvezza. "*Tuo sposo è il tuo creatore... Per un breve istante ti ho abbandonata, ma ti raccoglierò con immenso amore*" (Is 54)

Ancora Isaia (55): "O voi tutti assetati, venite all'acqua, voi che non avete denaro, venite... Io stabilirò con voi un'alleanza eterna...". L'acqua, promessa dal profeta, è lo Spirito Santo scaturito dal costato squarciato del Signore morto e risorto, è la grazia della vita nuova, grazie alla quale si stabilisce con Dio un'alleanza che non sarà più infranta.

Per il profeta Baruc la situazione di esilio di Israele e frutto del suo peccato, da qui l'invito al ritorno e alla conversione.

E' poi la volta del profeta Ezechiele: Israele ha peccato, infrangendo l'alleanza con Dio. Frutto del suo peccato è la dispersione nell'esilio. Ma Dio, nella sua infinita bontà, ha avuto pietà di lui: "*Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati... vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme*".

Siamo giunti così al terzo momento, le profezie cedono il passo alla realtà della Pasqua. Il sacerdote intona il "Gloria a Dio". Ed esplose il suono delle campane.

Il celebrante prega: "*O Dio, che illumini questa santissima notte con la gloria della risurrezione del Signore, ravviva nelle tua famiglia lo spirito di adozione, perché tutti i tuoi figli, rinnovati nel corpo e nell'anima, siano sempre fedeli al tuo servizio*".

Dopo un brano della lettera di San Paolo ai cristiani di Roma, che spiega il senso pasquale del Battesimo, preceduto dal canto solenne dell'Alleluia, viene proclamato il vangelo, cioè la bella notizia della risurrezione del Signore.

Il Vangelo non è mai così bella notizia come questa notte.

Esso è il vertice della celebrazione che poi si dispiegherà nella celebrazione dei battesimi e dell'Eucaristia, dove la risurrezione di Gesù diventa "nostra".

Dio stesso, per mezzo dell'angelo, annunzia alle donne, andate al sepolcro per imbalsamare il corpo di Gesù, "la lieta notizia", la parola unica che risuona una volta sola nella storia e la cambia per sempre; la parola che porta a compimento il progetto che Dio ha in cuore da tutta l'eternità; la parola da cui tutta la salvezza dipende; l'evangelo, la bella notizia" per eccellenza: "Perché cercate fra i morti colui che è vivo? Non è qui: è risorto".

Lo dice alle donne e lo dice per sempre a tutti noi.

Dire che Gesù, il Crocifisso, è risorto, significa proclamare che c'è speranza per l'uomo, che il peccato e il male non sono i signori della storia, che la morte non è l'ultima parola sull'uomo.

Dio stesso, con la sua parola, proclama che Gesù di Nazaret, che i capi del popolo avevano rifiutato, consegnandolo ai pagani perché fosse crocifisso, è stato invece dal Padre approvato, risuscitandolo dai morti. Egli è vivo per sempre. è il Vivente!

Così l'amore di Gesù ha vinto il peccato, il male e la morte e noi siamo resi partecipi, fin da ora, della sua stessa condizione di figli di Dio.

C'è quindi speranza per l'uomo e per il mondo!

Tutta la storia che abbiamo percorsa nella seconda parte del rito, una storia alla ricerca della salvezza, trova qui il suo approdo. Cristo è risorto "secondo le Scritture", professiamo nel Credo.

Satana pensava di sconfiggere Dio, crocifiggendo Gesù: ma l'amore di Gesù, che affronta volontariamente la morte e perdona ai suoi crocifissori, vince e satana è sconfitto.

11. La risurrezione del Crocifisso è il fondamento della nostra fede e della nostra sicura speranza.

Essa non è soltanto la restituzione del suo corpo alla vita di prima, come avvenne per Lazzaro, ma è l'esplosione della vita stessa di Dio nell'umanità di Gesù e in tutta l'umanità: "A quanti lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio" (Gv 1,12).

Non solo: la risurrezione è un evento che non riguarda solo Gesù, ma radicalmente investe tutta l'umanità di cui Cristo è il capo, a condizione che noi accogliamo il dono mediante la fede.

Per questo - è l'ultima parte della Veglia - dopo la proclamazione, della risurrezione di Gesù, essa viene partecipata a noi nei sacramenti pasquali del Battesimo, del dono dello Spirito e dell'Eucaristia, mediante i quali la Pasqua di Gesù diventa grazia di "vita in Cristo" dei credenti in Lui.

E' il trionfo del piano divino di salvezza dell'uomo. Nel Crocifisso risorto l'umanità è salvata: a chi crede è dato il potere di diventare figli di Dio nel Figlio Gesù, di chiamare Dio col nome di Padre proprio come lo chiama Gesù, di amare i fratelli con lo stesso amore con cui li ama Gesù, grazie allo Spirito di Gesù che ci è stato dato.

Seconda parte

Vorrei ora meditare sulla grazia propria della Pasqua. L'antifona d'introito della Messa del giorno di Pasqua suona così: «*Sono risorto e sono ancora con te. Hai posto su di me la tua destra*»

Vorrei che questo fosse il messaggio conclusivo del nostro ritiro.

1. La prima parola ci viene dallo stesso Crocifisso: "*Sono risorto*".

Non è solo una notizia, per quanto grande, ma il fondamento reale della nostra sicura speranza, che scende dall'Alto.

Quel primo giorno della settimana è accaduto qualcosa di assolutamente nuovo e inaspettato e, umanamente, indicibile.

Le donne avevano ancora negli occhi e nel cuore la scena della crocifissione e della deposizione dalla croce del corpo esanime del Signore e della sua sepoltura. Tutto per loro era finito.

Lasciando il sepolcro s'erano date appuntamento per la prima mattina del giorno dopo il sabato, per concludere le operazioni della cura del corpo di Gesù morto. Ed ecco si sentono dire che Gesù Nazareno, proprio lui, il Crocifisso, è risorto.

Per capire lo sconcerto creato in loro da quella parola di assoluta, imprevedibile novità, possiamo rifarci all'amarezza dei due discepoli che, carichi di delusione, abbandonavano Gerusalemme, la città che li aveva traditi, avviati verso Emmaus... Loro avevano sperato, ma tutto era finito. Se c'era uno in cui si sarebbe potuto sperare, era il Nazareno. Ma ormai lo avevano fatto fuori: crocifisso e sepolto.

Ecco, sull'insicurezza del nostro domani, incerto soprattutto a causa della nostra debolezza, sulle nostre fatiche e tribolazioni, sulle fatiche e tempeste della Chiesa, si leva sicuro l'annuncio di Gesù che risuona nella liturgia di Pasqua: "Sono risorto".

E la bellezza di questa verità sta in questo: Gesù è risorto per noi, perché noi risorgiamo con lui.

Non c'è certezza più grande di questa, una certezza che deve liberarci dalla paura e infonderci coraggio in qualunque situazione. Una certezza che può liberarci anche dalla paura della nostra debolezza, perché proprio nelle situazioni di debolezza, nostra e della Chiesa, il Risorto esplica in noi tutta l'efficacia della potenza.

Però, attenzione: le energie della Pasqua di Gesù agiscono nel mondo solo veicolate dalla nostra libertà.

Qual è il piano di salvezza voluto dal Padre?

Il Padre ha raccolto tutta l'umanità in Cristo: ci ha pensati e creati in lui. Noi tutti siamo come un corpo, di cui Cristo è il capo. Da lui viene la vita, se ci si stacca da lui si muore. Gesù è il capo del Corpo: ma il capo del corpo agisce mediante le membra. Tutte le azioni del capo, aspettano di essere completate dall'azione delle membra.

La grazia del Risorto, per diventare salvezza della nostra storia ha bisogno del nostro impegno: impegno di fedeltà alla Parola del Signore, impegno di carità verso i fratelli. Per quanto deboli siamo e limitati, Dio vuol servirsi di noi per rendere attive le energie della risurrezione.

2. « *E sono ancora con te* ».

Prima di lasciare la scena di questo mondo, il Risorto aveva detto ai suoi: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20). Questo ci deve dare sicurezza. Le tempeste della vita qualche volta ci fanno pensare che lui si sia allontanato. "Forse si è dimenticato di noi?", ci diciamo fra noi e noi.

Ma lui è lì, nella barca, pronto a sedare la tempesta. Non scordiamocelo mai: nella nostra barca c'è il Signore.

Ce lo siamo detto tante volte: Egli cammina con noi e opera con noi e conferma con la potenza del suo Spirito quanto noi compiamo nel suo nome.

3. "Hai posto su di me la tua destra".

La dolce mano di Gesù, che si posava sugli ammalati, sui lebbrosi, sui ciechi e li guariva; che si posava sui bambini e li accarezzava, epifania della tenerezza del Padre. Un giorno con la sua mano Gesù toccò la bara del figlio della vedova di Nain e il fanciullo si rialzò (Lc 7,14). Così fece anche con la figliuola del capo della sinagoga (Mc 5,41). E quando Pietro, camminando sulle acque, cominciò ad aver paura e ad affondare, Gesù gli stese la sua mano, lo afferrò e gli disse: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?" (Mt 14,30-31)

La mano di Gesù rivela l'amore del Padre che avvolge i suoi figli di misericordia e di perdono.

Una mano che dà forza, che rincuora, che asciuga le nostre lacrime e sana le nostre ferite.

4. Forti di questa certezza di fede, riprendiamo il nostro cammino.

Esso sale a Gerusalemme: questa è la nostra strada, che è croce e gloria. Anche la nostra debolezza, vissuta nella fede, guardando al Crocifisso, può diventare la nostra gloria.

La testimonianza che noi dobbiamo rendere al Risorto è prima di ogni altra cosa la nostra fede, professata e, se necessario, proclamata.

Anche la strada della Chiesa sale a Gerusalemme: la fatica dell'annunzio e della testimonianza al Vangelo in un mondo che rifiuta di riconoscere Dio, in un mondo in tempesta, talora scatenato nella violenza! Noi forse speravamo che il terzo millennio ci riservasse tempi migliori dopo le tragedie dell'ultimo secolo.

Ci pare invece di vivere l'esperienza degli apostoli sul lago agitato dal vento. Ricordiamoci delle parole di Gesù: *“Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?”*.

Ma noi ci domandiamo: e Lui, Gesù, il Crocifisso risorto, cos'ha da dirci che ci sostenga nel nostro cammino, perché non abbiamo paura?

Ha da dirci una parola, la più bella parola che potesse venirci detta, la più consolante e rassicurante, l'unica capace di darci la forza di camminare ogni giorno verso Gerusalemme. Ed è questa: “Dio è amore”. Dio è amore, è Padre che ci ama, ci ama sempre, ci ama incondizionatamente perché l'amore non può non amare.

A questo mondo frastornato e sconvolto dalla violenza, così drammaticamente segnato dalla divisione e dagli egoismi, non poteva essere detta parola più luminosa: una luce di speranza che brilla sull'orizzonte della storia; ad un mondo attraversato dalla violenza e dall'odio è lanciata la sfida più audace; a un mondo che rifiuta Dio, che lancia guerre in nome di Dio, è proclamato il vero volto di Dio: “Dio è Amore”.

Di quest'unica parola che salva noi siamo i testimoni di fronte al mondo.

Non ci faccia paura la sproporzione fra ciò che noi siamo e l'immensità dell'opera a cui Dio ci chiama. Lui stesso supererà l'abisso: la fede nel Crocifisso risorto vince il mondo!

La Santa Madre di Gesù, che il venerdì santo pianse sul corpo morto del Figlio, ma che non perdette mai la fede a quanto aveva detto: *“dopo tre giorni risorgerò”*, ci sostenga ogni giorno nella fede e nella speranza.